QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 16

11
2020

23 novembre 1980. Irpinia, il ricordo di una tragedia.

www.impronteneltempo.org

23 novembre 1980
Irpinia
Il ricordo di una tragedia

LA MIA ESPERIENZA IN IRPINIA

di Fausto Fornari

Nella serata del 23 novembre 1980, l'Irpinia venne scossa da un terremoto molto forte che fece moltissimi danni e anche molte vittime.

In quegli anni, prestavo servizio al Comando VVF di Mantova e mi ricordo che ci chiamarono a casa chiedendoci di rientrare al Comando. Venne dato il preallarme e successivamente l'allarme e poi l'ordine di partenza.

Naturalmente, visto che partirono subito una quindicina di uomini, venne ripristinato l'orario che prevedeva solo 2 turni che si avvicendavano (si era tornati alle 24 ore). Io partii con altri quattordici colleghi dopo qualche giorno per dare il cambio a quelli che erano sul posto da alcuni giorni.

Fausto Fornari in un momento di pausa tra le macerie di Conza della Campania.

Si partì da Mantova alle quattro del mattino per recarci al Comando di Milano. Qui ci diedero le pastiglie contro il tifo e altre malattie e partimmo con la Colonna Mobile della Lombardia, sui bus doppi dell'ATM. In serata ci fermammo a Roma presso le Scuole di Capannelle dove consumammo la cena.

Credevamo di rimanere alle Scuole per riposare qualche ora, invece ci fecero subito ripartire per arrivare a Materdomini il mattino seguente.

Mi ricordo che il nostro campo base non era in pianura, ma in montagna e i bus dell'Atm che erano lunghi, dovevano fare le manovre sui tornanti perché non riuscivano a girare.

Appena arrivati a Materdomini, ci fu solo il tempo di portare gli zaini nelle tende e partimmo subito per Conza della Campania dove il personale di Mantova stava operando. Un ricordo che mi è rimasto nella memoria è che sulla spianata dove erano sistemate tutte le tende c'era una chiesa che era tutta circondata dalle bare vuote.

Furono giornate di lavoro molto duro, perché si scavava quasi sempre a mani nude per recuperare ancora delle vittime e su richiesta degli abitanti, quei pochi beni scampati ai crolli come indumenti, somme di denaro e preziosi.

Il paese era completamente raso al suolo e rimase in piedi la sola torre dell'acquedotto.
Siccome eravamo abbastanza distanti dal campo base di Materdomini, trovammo nelle vicinanze una struttura in legno costruita dai volontari emiliani, che ci davano di che pranzare, e lo facevamo assieme alla popolazione locale sfollata.
Alla sera al rientro, volendo si poteva fare la doccia che però era su un rimorchio all'aperto e distante dalla tenda, allora ci lavavamo, con dei secchi d'acqua in tenda. Si dormiva vestiti nei sacchi a pelo e al mattino sul passamontagna, che non toglievamo per tenere calda la testa, c'era la brina.
I primi giorni eravamo sistemati in una tenda rotonda abbastanza grande e per riscaldarci usavamo della legna che bruciavamo in un bidone, quelli da 2 q.li che aveva contenuto l'olio motore, per cui oltre che scaldarci, ci affumicavamo anche. Per la cena, si andava al carro cucina del Comando di Varese, dove prendevamo il vassoio per cenare in tenda, con il cibo che nel tragitto si raffreddava per il freddo e la neve e si annacquava per la pioggia, perché il vassoio non aveva nessun coperchio.
Riuscimmo a telefonare a casa una o due volte, perché al campo avevano installato un paio di cabine telefoniche (allora non esistevano ancora i cellulari), per cui si doveva fare la fila. Un ricordo particolare che ho proveniva da una radiolina di qualcuno, dalla quale sentimmo che avevano sparato a John Lennon.
Purtroppo un giorno il mio collega nel salire sull'ACT 639, chiuse la portiera e mi schiacciò il pollice destro, per cui gli ultimi giorni, non potendo lavorare (mi avevano dovuto steccare il dito), rimasi al campo come capo tenda.
Venne il giorno del cambio, era se non mi sbaglio il 12 dicembre, da Mantova arrivò il personale che ci doveva sostituire, per cui si rientrò al Comando e poi a casa (a Cremona) dove arrivai il 13 dicembre.

Di fianco macerie ad Avellino. Sotto, Fausto Fornari al lavoro (al centro dell'immagine sul pianale dell'OM 639.

Conza della Campania prima e dopo il terremoto.

IRPINIA 23 NOVEMBRE 1980/23 NOVEMBRE 2020

di Claudio Varotti

Domenica 23 novembre 1980 ore 19,30.
Un terribile terremoto colpì l'Irpinia, in un 'area che comprende le provincie di Avellino, Napoli e Potenza e che conterà 2.914 morti, 8.848 feriti e circa 400.000 senza tetto.
Io con la mia squadra del comando di Cremona, composta dai capi reparto Bertoglio e Amighini, i capi squadra Superti e Galletti ed il vigile Dossena, partimmo per dare il cambio al personale intervenuto subito dopo la prima scossa.
Partimmo da Cremona il 29 novembre (ci recammo al comando di Milano da dove partì la Colonna Mobile di tutta la Lombardia) e a sera tardi, dopo aver sostato per qualche ora alle Scuole Centrali Antincendio di Roma, proseguimmo per le zone terremotate e arrivammo a Materdomini dove era dislocato il al campo base della Lombardia.
il nostro lavoro (noi operavamo nella zona di Teora) consisteva nel recupero delle salme da sotto le macerie perché purtroppo dopo sei/sette giorni di superstiti non ne trovammo più.
In seguito, dove era possibile, si recuperavano i beni, gli indumenti, le cose personali e anche denaro e preziosi che si consegnavano agli amministratori e alle forze dell'ordine che catalogavano il tutto prima della consegna.
Un particolare che ricordo con affetto, nonostante fossero ormai passati alcuni giorni, fu il salvataggio da sotto le travi di una casa completamente rasa al suolo, di un cagnolino stremato e anche un poco disidratato (forse aveva resistito, grazie al clima piovoso di quei giorni).
Terminato il nostro turno verso la metà di dicembre, ricevemmo il cambio da Cremona e noi rientrammo in sede.

Il centro di Avellino.

Foto ricordo al Campo Base e vigili su un intervento di perlustrazione.

IL TERREMOTO DELL'IRPINIA NEI MIEI RICORDI

di Enzo Ariu

Nei miei pensieri spesso affiorano ricordi della mia precedente attività, poiché dal 1° luglio del 2017 sono un sereno pensionato, tra questi, quello di cui vado scrivendo.

Il 23 novembre 1980 era una domenica, ero in servizio di prima squadra e, alla guida dell'autopompa, al rientro da altro intervento, eravamo inviati in Torino Via San Donato n.° 38.

Non era certa la natura della richiesta d'intervento ma entrando a mezzo di un lungo corridoio, nel cortile condominiale ci fu presto chiaro l'evento. Attorno al cortile si affacciavano diverse costruzioni abitative di quattro piani fuori terra, uno di questi era letteralmente imploso su se stesso, trascinando al proprio interno quanto in esso contenuto.

Dopo le prime approssimative informazioni ricevute da altri residenti, la nostra attenzione fu attratta da flebili gemiti provenienti dai cumuli di macerie.

Scattò la nostra mobilitazione che iniziò rimuovendo febbrilmente le macerie a mano, mentre giungevano dalla sede centrale altri colleghi e mezzi, da noi richiesti in rinforzo.

Estraemmo dalle macerie una donna che, seppur ferita, era ancora in vita.

La giornata di lavoro proseguì per tutto il giorno con la messa in sicurezza di alcuni manufatti e l'aiuto alle persone, private temporaneamente delle loro abitazioni, ricuperando loro le cose necessarie a trascorrere le prime ore di quella nuova condizione.

Era stata una giornata impegnativa ma eravamo soddisfatti come questa era trascorsa.

La sera, rientrato a casa ricevetti una strana telefonata, era di un emigrato italiano in Svizzera che aveva preso casualmente il mio numero di telefono da un elenco a sua disposizione e che, poiché non riusciva a mettersi in contatto con i propri parenti residenti in Campania, avendo avuto notizia di un terremoto che aveva interessato quella zona, mi chiedeva se ne avessi notizia.

Risposi che, pur essendo

Enzo a Lioni.

FIMA

IL MATTINO

Fanart

L. 400 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 Redazione, Amministrazione, Tipografia: Via Chiaiamone 45 - 80121 Napoli - Tel. 411.422 Anno LXXXIX - N. 301 - Mercoledì 23 Novembre 1980

CRESCE IN MANIERA CATASTROFICA IL NUMERO DEI MORTI (SONO 10.000?) E DEI RIMASTI SENZA TETTO (250.000?)

FATE PRESTO

per salvare chi è ancora vivo per aiutare chi non ha più nulla

BAGNOLI — I bambini sono i più colpiti. Un gruppo di frastornati rimane lì senza casa! (Foto ANSA)

SOCCORSI LENTI SALE LA RABBIA

L'elenco delle zone [illegible] Ecco [illegible]

Ettore Sette

NAPOLI DEVE TORNARE A VIVERE

[illegible]

Arturo Frutta

14 pagine sulla catastrofe

[illegible]

IL ANGELO DEI LONGARDI — Un'impalcatura mancata dall'anno scorso [illegible] (Foto di Nicola Santamaria)

STAMPA SERA

Lunedì 24 Novembre 1980

Ieri sera alle 19,35: avvertito da Trieste alla Sicilia

Terremoto: devastato il Sud

Morti, crolli, collegamenti interrotti

Poggioreale: rivolta in carcere per la paura

Terribile forza: il sismografo ha registrato il 9° e il 10° grado della scala Mercalli - L'epicentro 10 chilometri da Eboli - Trenta scosse - Molti paesi distrutti

Napoli: crollati un palazzo di 9 piani in via Stadera a Poggioreale, una chiesa a Capodimonte e lo sferisterio di Fuorigrotta - Precipitati cornicioni, muri e tetti - Interrotta la metropolitana - Molte vittime, difficilissimi i soccorsi - I napoletani terrorizzati hanno abbandonato la città: caos indescrivibile sulle strade

Potenza: è crollata la prefettura Semidistrutto il centro storico della città - Hanno ceduto alcuni ponti - Interi paesi sconvolti dal sisma - Gravi danni e vittime soprattutto nella zona di Matera - Passanti in fuga uccisi dalla caduta di calcinacci - Appello ai medici perché si presentino tutti con urgenza in ospedale

Salerno: danni gravi in città e nei dintorni - Crollo di edifici a Sorrento

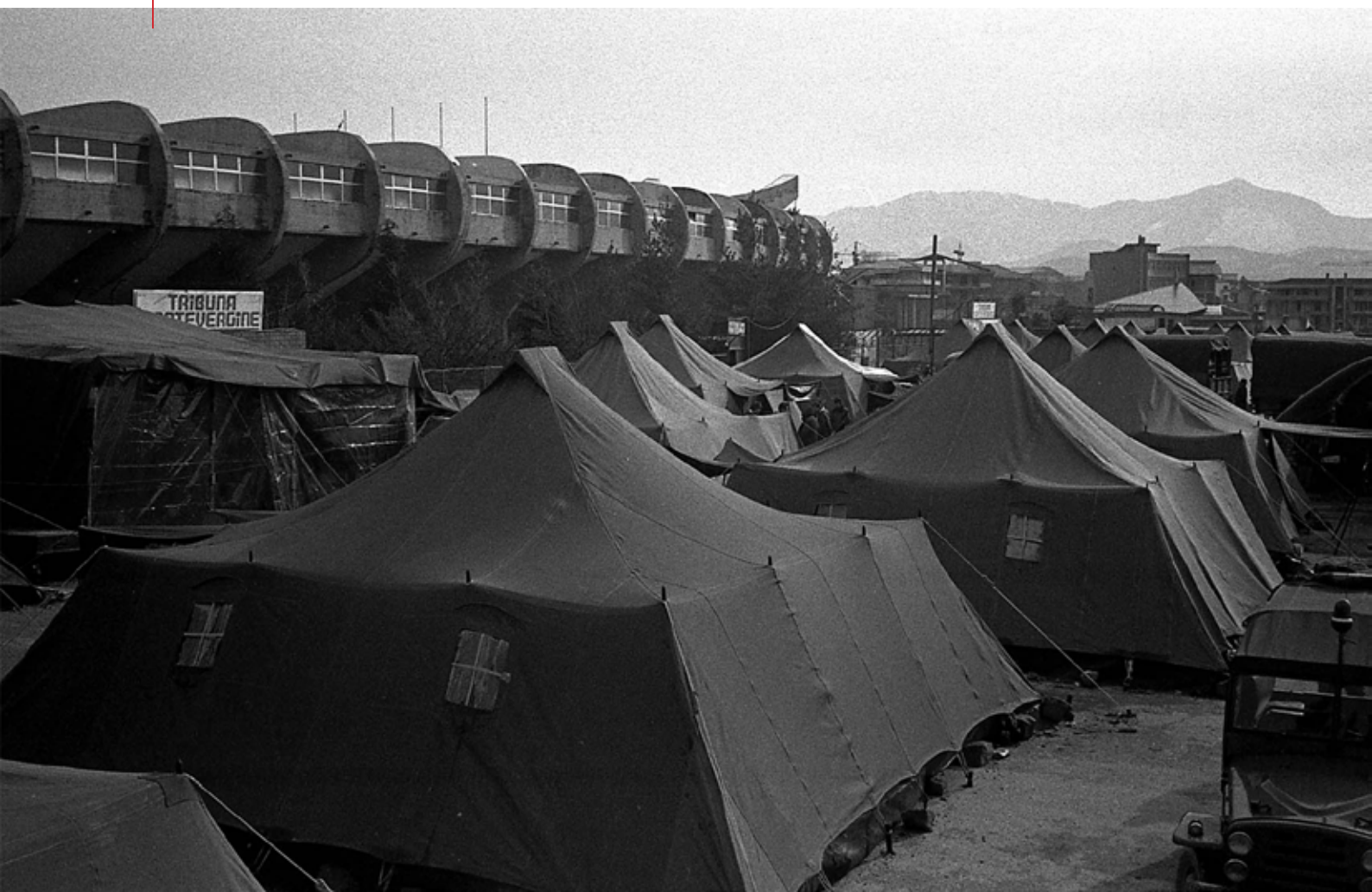
Avellino: distrutti ponti e case, interrotte le linee telefoniche e dell'energia elettrica - Numerosi incendi

Cinquanta vittime tra i fedeli in una chiesa

Il Nucleo Elicotteri dislocato al campo sportivo di Avellino. Vigili che trasportano una bara e macerie a San Mango sul Calore.

un vigile del fuoco, non avevo conoscenza dell'avvenimento e che mi sarei informato. Telefonai in sede e da un collega in turno di servizio, ricevetti la conferma e la richiesta di presentarmi in servizio la mattina successiva poiché stavano affluendo in sede altri colleghi, mentre quelli in servizio si stavano predisponendo per l'immediata partenza con le sezioni operative di colonna mobile; era scattato il piano d'emergenza nazionale per un grave terremoto che aveva coinvolto l'Italia del sud!
Nel corso della notte le prime sezioni operative partirono, seguite da un nuovo invio la mattina.
Mi presentai in servizio come d'accordo e mi furono affidati alcuni compiti nell'ambito dell'autorimessa, quali portare alla concessionaria Fiat alcune campagnole andate fuori servizio in occasione del terremoto del Friuli quattro anni prima, e il controllo di altri automezzi utili all'evento.
Il secondo giorno, fui inviato anch'io, con il terzo contingente, ad Avellino, dove operavano i colleghi partiti prima di me.
Dopo un viaggio estenuante con la vecchia "corriera" Fiat 306, che concorsi a guidare alternandomi con un altro collega, giungemmo sul piazzale dello stadio "Partenio" dell'Avellino A.C., dove era stato insediato il "Campo base Piemonte e Valle d'Aosta", a cui si aggiunsero nei giorni successivi quello della Calabria e della Sardegna.
Il 4 dicembre 1980 (Santa Barbara), ebbi la straordinaria sorpresa di riab-

Stadio "Partenio" dell'Avellino A.C. e il "Campo base Piemonte e Valle d'Aosta".



bracciare proprio nel "nostro" campo base mio fratello Sandro, arrivato proprio ad Avellino con la sezione operativa inviata dal Comando VV.F. di Oristano.
Fummo inviati con mezzi in quantità consistenti a Cervinara, un paesino per la verità interessato marginalmente dagli effetti disastrosi del sisma, ma dove i notabili locali tentarono di utilizzarci, per scopi a noi non chiari.
Mentre eravamo inoperosi nella realtà sopracitata, ci giungevano notizie disastrose dai luoghi dove il sisma aveva maggiormente "picchiato", con persone ancora imprigionate dalle macerie, mentre il tempo trascorreva inesorabile sulle possibilità delle loro sopravvivenze.
Il quotidiano Il Mattino di Napoli, uscì con un'esortazione a caratteri cubitali in prima pagina: "FATE PRESTO".

Vigili sulle macerie di San Mango sul Calore.

Riuscimmo, non senza proteste ed insistenze, a sganciarci da quella situazione e rientrare al nostro "campo base", dove incappammo in un'altra assurda situazione: l'ingegnere responsabile del campo era nel pieno di una crisi emotiva e non prendeva alcuna decisione; ci auto organizzammo e con i nostri Capi Squadra confluimmo sui territori dove operavano sezioni operative VV.F. di altre regioni.
Finalmente cominciammo ad operare, consapevoli che molto tempo prezioso era andato perso!
Fummo ospitati nelle tende in dotazione all'epoca, prive di fondo, dove il freddo cominciava a farsi sentire e ci era di scarsa consolazione il poco cibo che riuscivamo a consumare.
Poiché non era stata ancora allestita una sala mensa, consumavamo quei pasti frugali, nei giorni di pioggia a ridosso dei cassoni dei Fiat 639, camion della colonna mobile con cui eravamo costretti a muoverci nei comp-

lessi contesti operativi, poiché privi di mezzi alternativi.
La brodaglia che riuscivamo a consumare spesso portava traccia galleggiante dei lapilli di gasolio incombusto con cui era alimentata la "cucina Biffani".
Nel contesto descritto riuscimmo ad essere comunque utili e svolgere il nostro lavoro, come sempre!
Operammo a Solofra, Ariano Irpino, San Mango sul Calore e dintorni; tornai ad Avellino per un secondo turno operativo a cavallo tra la fine di febbraio ed i primi di marzo del 1981.
Quel terremoto determinò il fallimento del sistema nazionale di Protezione Civile, così come era stata concepita fino ad allora dalla legge "996 del 1970", che aveva tra le altre il limite di non considerare la previsione e la prevenzione degli eventi, ricordo l'ira dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini al proposito.
A differenza della mia esperienza in Friuli di quattro anni prima, in cui le vittime furono 976, la nuova esperienza, in cui le vittime furono 2914, seppur in un'area molto più ampia, mi sconcertò, spingendomi assieme ad altri colleghi, a proporre possibili soluzioni sulla materia.
Nel corso del 1981, anche con il contributo del sindacato, presentammo un nostro progetto, riuscendo a sensibilizzare le autorità locali, che ci misero a disposizione la Sede del Consiglio Regionale del Piemonte, presso il Palazzo Lascaris dove, nell'atrio d'ingresso fu ospitata per la durata di un mese, una mostra fotografica con immagini realizzate da noi VV.F..
Nella struttura, si tennero due conferenze, a cui parteciparono scienziati, studiosi e politici, tra questi lo stesso Commissario straordinario Giuseppe Zamberletti, che argomentarono sulla necessità di realizzare una mappatura sismica del territorio nazionale, sui criteri costruttivi del futuro patrimonio edilizio, come intervenire nel consolidare l'esistente nei

Recupero di beni da un negozio di Avellino. Nella pagina seguente il corteo del 1° Maggio 1981, con Biancaneve e alcuni dei sette nani e poi alcune immagini di Lioni e di Avellino.

1963
VAJONT
1966
FIRENZE
1968
BELICE
UNITÀ
PER IL
PAESE
CISL - UIL
TORIN
MEZZI
CARENZA DI
PERSONALE

Volantino della mostra sul terremoto dell'Irpinia. Di fianco e sotto, Sandro operante con la Colonna Mobile della Sardegna. Sotto i fratelli Enzo e Sandro nel campo base Piemonte.

Biancaneve con Michele nella sfilata del 1° Maggio e sotto, Enzo (a sinistra) con l'amico e collega Alberto e la famiglia di Salvatore, la mascotte del Campo Base Piemonte.

medesimi territori e una diversa disciplina di gestione delle emergenze.
La politica nazionale, spesso divisa da interessi di parte, discusse per anni sulla nuova impostazione da dare ad un sistema adeguato di Protezione Civile e, finalmente superare il vecchio assetto operativo.
Dopo diversi passaggi parlamentari, si giunse a "scorporare" dalla tematica emergenziale la questione della protezione civile e ben dodici anni dopo, fu finalmente emanata la legge del 24 febbraio 1992 n.° 225, che costituì una disciplina organica vera e propria; nacque il Servizio Nazionale della Protezione Civile che riconobbe, all'art. 11, la particolare peculiarità dei VV.F. riconoscendoci quale "componente operativa fondamentale della protezione civile ".
Sempre nel 1981, la Camera del Lavoro di Torino ci fece l'onore di farci aprire il corteo del 1° Maggio; sfilammo in quell'occasione con un'allegoria in cui le calamità dell'Italia furono rappresentate da un collega impersonante una strega, ed altrettanti colleghi che sostenevano dei cartelloni (realizzati anche con il contributo delle consorti mia e di Michele), in cui erano rappresentati i sette Nani di Biancaneve e altrettante calamità che avevano coinvolto il territorio nazionale.
Tornai ad Avellino trent'anni dopo, nel novembre del 2010 in occasione del 30° anniversario. Vi partecipai dando un contributo a realizzare, con diverse mie immagini, una mostra che si tenne nel nuovo "Teatro Carlo Gesualdo" costruito dopo il terremoto.
In quell'occasione incontrai tra gli altri, con sincera emozione, due fratelli di una famiglia numerosa, sfollata ed ospitata in tendopoli, all'epoca rispettivamente di dodici e otto anni, che erano stati "adottati quali nostre mascotte".

23 NOVEMBRE 1980. LA MIA ESPERIENZA

di Silvano Audenino

Domenica 23 novembre 1980 sono di turno notturno come autista di prima autoradio, se ricordo con il geometra Walter Sorella.

Poco dopo il cambio delle ore 19.50 con il turno smontante, usciamo per un soccorso ad una persona, ma la solita nebbia novembrina che si tagliava con un coltello, ci ostacolava nel procedere in sicurezza nonostante l'urgenza dell'intervento.

Alle ore 22,30 circa la sala operativa della sede centrale ci fa rientrare con urgenza per un qualcosa di grave che era accaduto da qualche parte. Entriamo di tutta fretta nel cortile e ci rendiamo conto che si stava preparando la prima Sezione Operativa della Colonna Mobile. Chiesi ai miei colleghi quale fosse la destinazione e mi risposero che c'era stato nella serata un terremoto in Irpinia.

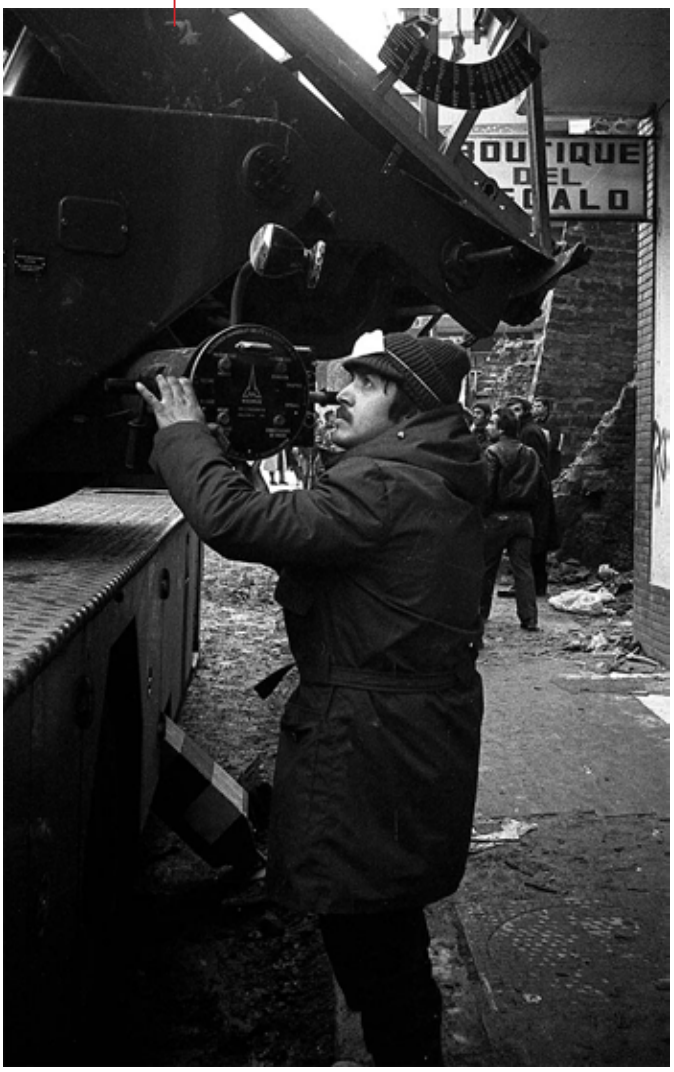
Vengo assegnato ai mezzi di movimento terra che all'epoca era una FL8

Al lavoro per sgomberare i beni scampati al crollo, da un magazzino di Avellino.

caricata sul rimorchio e una FL4 caricata nel cassone dell'OM Titano, un bestione a quattro ruote motrici capace di trainare una casa. Il grosso della colonna nel frattempo si avvia. Io e il mio collega assegnato al trasporto delle ruspe, partiamo con una buona ora di ritardo per le delicate fasi di

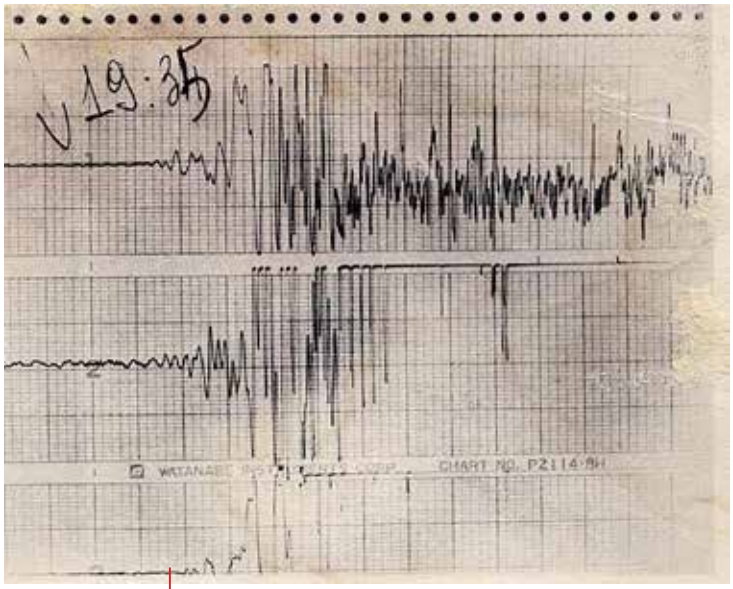
caricamento dei due mezzi di movimento terra, che sarebbero state di grande ausilio nelle zone terremotate.
Spingendo al massimo il motore del camion, raggiungiamo la colonna dei mezzi di Torino verso La Spezia. Il viaggio a dir poco fu un vero massacro per tutti noi e per i mezzi. Arrivammo ad Avellino dopo circa 28 ore, alle prime ore del mattino. Veniamo assegnati come campo Piemonte nel piazzale antistante il campo di calcio, si comincia a montare le tende e durante questa operazione si avvicinano due persone al nostro responsabile CR Mario Bianco, chiedono aiuto per recuperare una mamma e i suoi tre bambini in Piazza Castello, Ci rechiamo immediatamente sul posto dove c'era una montagna di macerie (un palazzo di grosse dimensioni) completamente crollato, ci dicono che alcune ore prima si sentivano richieste di aiuto provenire da queste macerie ma non sapevano localizzare da dove arrivassero le voci.
Fatta una ricognizione ad un certo punto si sente molto in profondità una voce di donna, localizzata si comincia a scavare a mani nude, non si poteva fare altrimenti. Erano circa le ore 9 del mattino, nel pomeriggio riusciamo ad avvicinarci alla donna dopo tre volte che il passaggio scavato ci crollava addosso alla distanza di circa 1 metro riusciamo a mettere un tubo che portava ossigeno vicino alla signora però ancora non riuscivamo a vederla ma solo a toccarla poiché il passaggio era molto piccolo.

Maurizio alla manovra dell'autoscala VF 8735 del Comando di Torino.



A sera inoltrata riusciamo ad estrarre la donna viva con una gamba già in cancrena e l'altra rotta a penzoloni, la signora cosciente continuava a chiedere dei figli che detto da lei poche ore prima sentiva il più piccolo parlare. In effetti lo trovammo morto cianotico soffocato contro il ventre della mamma, trasportata subito in ospedale dove venne salvata, mentre per i tre bambini purtroppo non ci fu nulla da fare.
Rientrati al campo certamente risollevati per aver tirato fuori la mamma, ma profondamente tristi e delusi per non aver potuto fare di più per i suoi figli.
Speravamo in un piatto caldo e ristoratore visto che a pranzo era saltato tutto, purtroppo nella pentolona vi erano solamente tre patate e ci siamo accontentati.
In altri momenti abbiamo dovuto arrangiarci con delle vivande trovate tra le macerie, mentre si cercavano ancora eventuali persone. Ma tutto ciò non ha avuto alcuna importanza; una situazione che purtroppo si ripeteva in ogni calamità, quella dei primi giorni e della confusione che si generava.gi per fortuna tutto questo è un lontano ricordo e finalmente è possibile affrontare le emergenze con una migliore organizzazione, impensabile nei giorni di Avellino.

U7



Nella pagina precedente una casa di Lioni piegatasi su se stessa, macerie a San Mango, la squadra di puntellatori con il capo squadra Gianfranco a destra e in viaggio per Avellino con il bus Fiat 306.
In questa pagina, vigili mentre recuperano il corpo di una donna dalle macerie di una casa di San Mango sul Calore.
Il tracciato della scossa del 23 novembre e uno stupendo arcobaleno colora le tende del campo base.

QUELL'ULTIMO ABBRACCIO

di Ivano Mecenero

A seguito dell'emergenza causata dal terremoto dell'Irpinia del 23 novembre, le squadre del comando di Mantova, di cui facevo parte, si trovavano ad operare a Conza della Campania da diversi giorni.

Ormai le speranze di recuperare persone vive da sotto le macerie erano praticamente svanite, per cui quello che più impegnava il nostro lavoro era diventato il recupero delle salme. A quel terribile compito disgraziatamente ci stavamo via via abituando e con esso tutto quanto di brutto in circostanze simili ci poteva capitare.

Ma ciò che avvenne quel giorno fu veramente toccante.

Un parente di una famiglia del luogo ci informò che non aveva più notizie di loro e ci indicò dove era ubicata la casa, purtroppo era crollata, dove abitavano.

Immediatamente iniziammo a scavare sotto le macerie fino a quando in un angolo della casa non occupato da macerie, individuammo tre corpi stretti in un ultimo intenso abbraccio.

L'orrore di quella vista contrastava incredibilmente con il senso di dolcezza che trasmettevano quei corpi in quel loro ultimo abbraccio, le mani erano strette a significare l'amore e la grande unione di quelle due persone in quel momento terrificante.

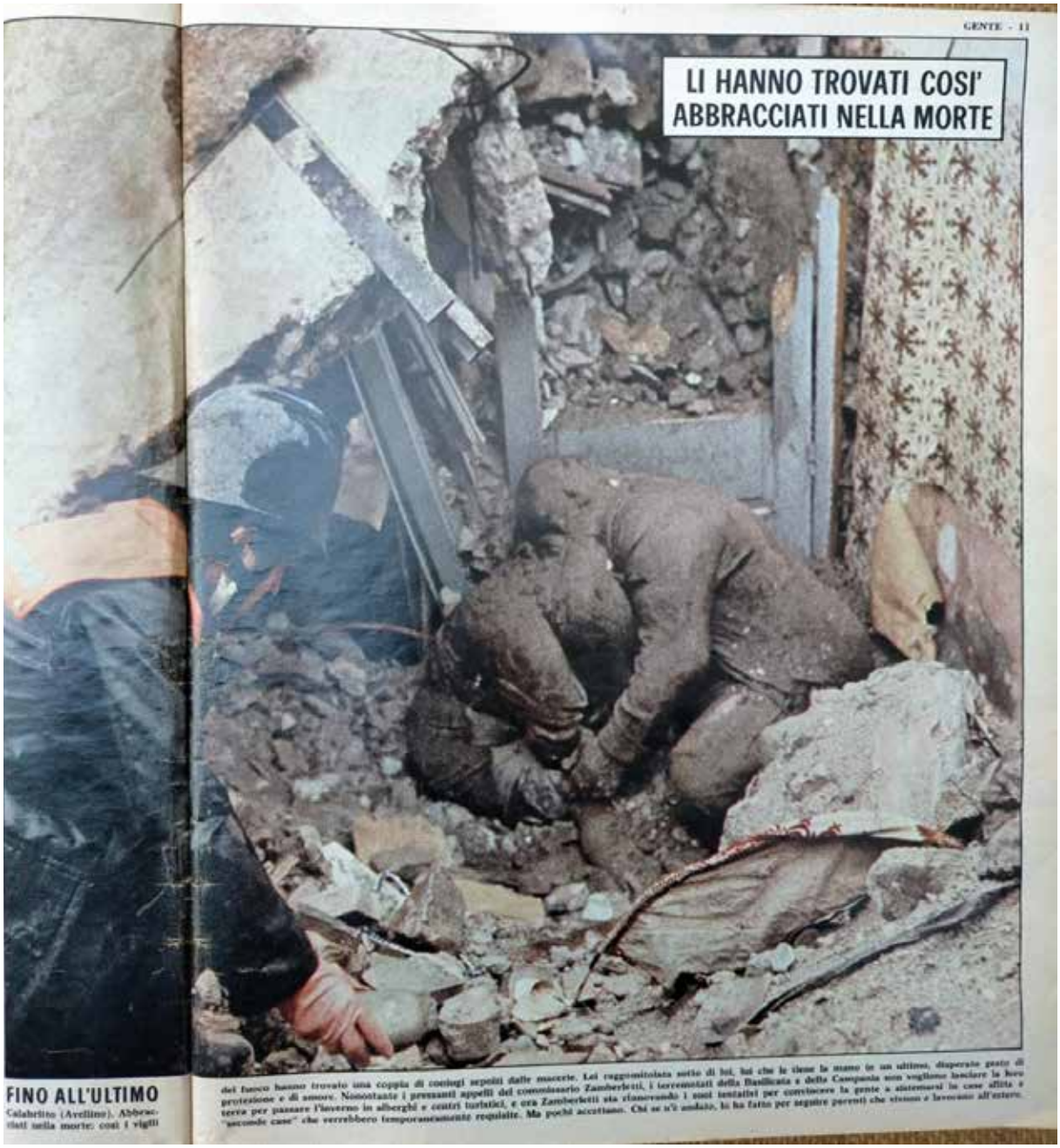
Quali saranno state le loro ultime parole? I loro pensieri? Cosa si dissero per darsi reciproca forza nell'affrontare quella prova estrema?

Ma il vigile del fuoco non può permettersi di farsi travolgere dal vortice dei sentimenti, deve sempre e comunque trovare il modo utile per dare risoluzione a condizioni tragiche, anche se a volte significa trovare la pietà nel recuperare i corpi senza vita.

Con molto garbo ed un grande senso di rispetto, dovemmo sciogliere quel prodigo abbraccio, rimuovemmo quelle vittime, scoprendo che erano il padre, la madre e la figlia.

Così come fanno i pompieri, non ci è dato sapere "per chi fai", "cosa succederà poi".

Cercammo di tenere unite quelle tre vittime; fosse stato possibile, non avremmo mai separato quell'abbraccio e quella tenera stretta di mano, quella promessa mantenuta di eterno amore.
Ma recuperato quelle salme, altre attendevano ancora il nostro aiuto. E come fa il pompiere, abbiamo proseguito il nostro lavoro.
A distanza di qualche giorno il periodico "Gente" pubblicò quella foto con i corpi nel tragico recupero.
Quella pagina di giornale è da anni esposta nel Museo Nazionale dei Vigili del Fuoco di Mantova, nel settore delle grandi catastrofi, a voler testimoniare: che ogni più terribile sciagura, anche il più efferato disastro, ci riserva comunque molte storie di generosità e momenti di grande tenerezza.



IL RICORDO DI UNA TRAGEDIA

di Michele Sforza

Nel pomeriggio del 23 novembre 1980 – era domenica – la giornata era piuttosto fredda, grigia e uggiosa.

In quei giorni mi trovavo in ferie nella mia città: Foggia e quel pomeriggio vagai da solo a bordo della mia Fiat 850 Special, in giro per le sterminate campagne che circondavano la città, per scattare alcune immagini in bianco e nero. Decisi di andare verso il mare e mi fermai lungo le sponde di un torrente quasi sempre secco, ma gonfio di acqua in quei giorni, per cogliere qualche dettaglio da fissare sulla mia gelatina. Dopo qualche scatto lasciai perdere perché la luce era davvero pessima per impressionare la pellicola e poi perché mi passò la voglia di fotografare.

Annoiato, umido e infreddolito tornai a casa, rinfrancato dal fatto che quella sera con i miei amici saremmo andati a teatro. In cartellone c'era una commedia in vernacolo di un attore popolare che già da allora prometteva davvero bene.

Dopo la noia del pomeriggio mi trovavo spensierato con i miei amici per fare le solite quattro "vasche" lungo il viale XXIV Maggio, in attesa che aprissero le porte del teatro.

Alle 19,35, in quel preciso momento ci trovavamo davanti alla Farmacia della Stazione e stavo guardando la colonnina della temperatura e dell'umidità. Ricordo che mentre leggevo i gradi, per un inspiegabile fenomeno vidi l'ingresso della farmacia spostarsi prima a destra e poi a sinistra, per poi andare di nuovo a destra. Quasi nello stesso momento un orribile schianto di vetri infranti attirò la mia attenzione e mi fece roteare la testa a sinistra verso la vetrina del bar di fianco alla farmacia. Un signore terrorizzato uscì in strada proprio da quella vetrina e con un bicchiere in mano. Si! Aveva sfondato la vetrina

preso dal panico e dalla necessità di uscire. Il suo aperitivo oltre ai cubetti di ghiaccio avrà avuto anche qualche scheggia di cristallo.
Capimmo che era accaduto qualcosa di non comune. Profondamente turbati pensammo ad un terremoto, ma non sapevamo se ridere della situazione per quell'uomo in strada inebetito con un bicchiere in mano che aveva appena sfondato col corpo un'enorme vetrata, oppure agitarci per quella che doveva essere stata una violenta scossa. Non avemmo in ogni caso il tempo di avere né l'una né l'altra reazione perché la gente cominciò a precipitarsi in strada dai locali e dalle abitazioni, dandoci la conferma che sì era stato proprio una scossa di terremoto.
Sgomenti ci aggiravamo, come tutti, senza sapere cosa fare in un ambiente che immediatamente aveva assunto un'aria surreale e violenta nei comportamenti irrazionali della gente. La banalità di un gesto, un atto come quello di guardare un barometro, ormai strideva brutalmente con quello che si manifestava per le strade. Il senso di impotenza e di angoscia veniva amplificato anche dall'assenza di notizie.

Nella pagina precedente il commentatore dell'edizione della notte del TG del secondo canale, mentre da la notizia della scossa di terremoto. Foto ricordo di un grupetto di Vigili di Torino prima della partenza per Avellino.

I TG della sera parlarono soprattutto di qualche casa crollata nel centro storico di Napoli, ma non c'era di che preoccuparsi perché erano case vuote e già pericolanti. Nessuno sapeva cosa realmente fosse accaduto tra le valli e i picchi della provincia campana, di quella della Basilicata e della Puglia.
Solo nella notte cominciarono ad arrivare le notizie di un violento terremoto con magnitudo di circa 6,9 gradi Richter e del X grado della scala Mercalli, tra l'Irpinia, la Basilicata nord occidentale e la Puglia, in particolare la provincia di Foggia che si trova proprio a ridosso della provincia di Avellino. Causò un numero impressionante di morti e di sfollati: 2.914 vittime e 8.848 feriti.
Le immagini del cataclisma e della disperazione della gente, trasmesse in tivù il giorno dopo, ci sbatterono in faccia la reale dimensione del disastro. Partii per rientrare presso il mio Comando a Torino.
Annaspando non poco si mise in moto la macchina del soccorso. All'epoca la protezione civile era ancora solo un concetto e non una sostanza. Migliaia di vigili del fuoco da tutta Italia partirono con vecchi e farraginosi catenacci. Tanti si fermarono umiliati ai bordi delle strade senza neanche poter mettere

le frecce di stazionamento. Ancora una volta ciò che salvò la decenza fu la straordinaria voglia di quelle migliaia di uomini decisi a tutto pur di tirare fuori dalle macerie ancora qualcuno in vita.
Sguazzavamo per giorni nel fango che inondava le nostre tende, Non faceva granché differenza camminare fuori o tra i nostri giacigli, sotto tende di tela marrone che servirono per le grandi calamità di trent'anni prima.
Le stesse del Polesine, le stesse del Vajont, di Firenze, del Friuli.
Venni inviato con altri colleghi nei primi giorni di dicembre, dopo un allucinante e terrificante viaggio fatto su di un vecchio pullman, seduto per ore su uno dei piccoli strapuntini nel corridoio centrale.
Quegli uomini che ancora poche ore prima badavano alle loro necessità quotidiane quasi con banalità, assunsero presto un aspetto quasi cavernicolo con barbe incolte, denti non lavati per mancanza di acqua. I nostri bisogni li facevamo nei prati o nei parcheggi o tra gli spalti dello stadio di Avellino. I bagni, dopo le prime ore, non sopportarono l'urto dei bisogni

Recupero beni da una casa crollata. La cucina "Biffani" in opera.
Nella pagina seguente Sforza con Amleto, Salvatore, la mascotte del campo e il suo piccolo fratello.
Una casa di Sant'Angelo dei Lombardi miracolosamente rimasta in piedi, attorniata da un mare di macerie.

fisiologici di migliaia di uomini. Attorno allo stadio eravamo accampati noi del Piemonte, i colleghi del Lazio, quelli della Sardegna e chissà di quale altra regione.
Il freddo e l'umidità ci sopraffece feroce. Eravamo calati dal freddo nord con giacchettine, camicie e cravatte, perché quella era la dotazione ordinaria. L'esasperazione ci fece intentare uno sciopero bianco – il soccorso però si faceva ugualmente – per ottenere almeno una parvenza di protezione dai rigori. La conclusione fu comica e surreale.
Ci arrivarono camionate di eskimo verdi. Non sapevamo se ridere o piangere. Eravamo diventati d'un colpo tutti estremisti di sinistra. Persino i colleghi un po' destroidi si piegarono ad indossarli, vinti dalla necessità di battere meno i denti. Evidentemente il ventennio, "duro e puro" non aveva lasciato un grande temperamento nel corpo e nello spirito di quei colleghi con la tendenza ad alzare la mano destra per salutare.
Oggi rivedere nelle vecchie foto questi colleghi indossare l'eskimo e persino il fazzoletto rosso al collo, è davvero comico. Un po' meno per loro.
Io, giovane pompiere, preparavo i pasti per i circa 400 colleghi piemontesi sotto una di quelle tende-dormitorio, con ciò che si riusciva ad avere da cucinare. Come cucina avevamo una "Biffani", una cucina da campo di derivazione militare, di quelle che si usavano in guerra. Non dico ciò che cascava nelle pentole quando, per necessità, si dovevano sollevare i coperchi. Nella pasta alla carbonara c'era più nerofumo per la cattiva combustione del bruciatore a gasolio, che ciccioli o uova.
Al mattino cercavo di imbastire anche la cena così nel pomeriggio potevo

aggregarmi ai colleghi che andavano a scavare.
Il grande incoraggiamento ad andare avanti ci arrivava dalla gente comune che ci manifestava come poteva, anche con poveri ma significativi gesti, la loro gratitudine per essere lì a dargli una mano e a farli sperare che un giorno tutto sarebbe andato a posto. Una bottiglia di vino, un barattolo di conserve, qualche biscotto.
Nel campo Piemonte adottammo una nostra personale mascotte: Salvatore, un ragazzino dall'intelligenza svelta che "campeggiava" con noi tutto il giorno insieme a sua madre e ai suoi innumerevoli fratelli.
Condividevamo con loro i pasti almeno il problema del mangiare per loro non si poneva.
Uno degli ultimi turni che feci per il terremoto, forse proprio l'ultimo, era il 9 marzo del 1981 - ricordo che la smobilitazione del campo avvenne poche settimane dopo - coincise con l'essere

da poco fidanzato con colei che sarebbe diventata poi mia moglie e mi costò non poco allontanarmi da lei.
Le telefonate erano rare poiché rari erano i telefoni e non potevo che dialogare con lei tenendo un diario e scrivendo innumerevoli bigliettini che infilavo poi in alcune bottigliette, quelle mignon del liquore, da affidare ad un immaginario mare.
Porterò per sempre nel mio cuore una bellissima foto di me con Enzo, Alberto e Maurizio – la felice brigata comunista – scattata in un momento di pausa, era la domenica del 15 marzo, sotto una di quelle improbabili tende. Ci ritrae con i visi stanchi, provati dalle condizioni disagevoli e dall'esperienza vissuta, ma fieri di essere stati ancora una volta utili alla comunità, nonostante le gravi difficoltà in cui noi e tutti i vigili del fuoco italiani si dibatterono per operare al meglio.
Intanto nelle nostre teste, in quel preciso momento, già ci frullava l'idea di organizzare a Torino qualche iniziativa per denunciare lo stato in cui versava la macchina della protezione civile e degli stessi vigili del fuoco.
Quell'iniziativa prese corpo con la mostra realizzata due mesi dopo nella sede del Consiglio Regionale del Piemonte.
Sono certo che quell'azione e le tante altre che seguirono, diedero un impulso, seppur piccolissimo, alla costruzione della nuova protezione civile, così come la immaginava Zamberletti, così come la vediamo operare oggi.

Enzo al telefono sotto gli spalti dello stadio di Avellino.
In basso in tenda con Enzo, Maurizio e Alberto.

Foto ricordo di un gruppo di vigili del fuoco prima del rientro a casa. Bare allineate a ridosso del muro delle scuole di Lioni, in attesa di essere utilizzate per le vittime.

Momenti di vita di campo e interventi a Lioni e Avellino.
In ultima pagina sfollati nel campo di Lioni e foto ricordo di un gruppo di vigili nel campo base di Avellino.
Tra questi da sinistra Matteo, Silvano, Bruno e Mario.
Accovacciati Guido, Mario, Giuliano, Giorgio e Elisio.

VVF

Quaderno di Storia Pompieristica
Numero 16
Novembre 2020

Alla realizzazione di questo numero hanno lavorato

Testi
Enzo Ariu
Silvano Audenino
Fausto Fornari
Ivano Mecenero
Michele Sforza
Claudio Varotti

Immagini
Enzo Ariu
Michele Sforza

Impaginazione
Michele Sforza

Coordinamento
Maurizio Fochi

Gruppo lavoro
Silvano Audenino
Danilo Valloni
Gigi Navaro
Mauro Orsi
Giuseppe Citarda

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

In copertina vigili del fuoco trasportano una salma estratta da una casa crollata di San Mango sul Calore.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse realtà che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org